

'O PERTUSO

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella



EDITORIALE

Il senno di poi, 2

PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

Fascia gialla: cosa posso fare e come...?, 3

DALLA DIOCESI

Lettera dell' Arcivescovo, 4

COME ERAVAMO

Alla ricerca delle sorelle scomparse, 6
Un nome sfortunato o un padre testardo?, 8
Processo alle intenzioni, 9

NOCELLA

Uniti per la comunità, 10

CATECHESI IN PILLOLE

Messaggi personalizzati, 11

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

I segni di Dio nella nostra vita, 12
La Parola di Dio nell'oggi dell'uomo, 13

L'ANGOLO DEL POETA

Viva i coriandoli di Carnevale, 14

UN SANTO AL MESE

San Sabino Martire, 15

ECHI DI CRONACA

«L'untore! Dagli! Dagli! Dagli all'untore!», 16

VOCI DAL MONDO

Omaggio a Paolo Limiti, 18

GIOCHI E PASSATEMPI



Don Raffaele Celentano

Chi sono i profeti? Senza scomodare la teologia, mi sento di dire che sono quelle persone che, interpretando eventi attuali, azzardano ipotesi per il futuro. Sul versante opposto ci sono quelli che, prendendo spunto dalla realtà attuale, avanzano proposte su ciò che si sarebbe dovuto fare; propongo di chiamarli polemisti, sebbene il termine non mi sembri il migliore possibile; ma al momento non me ne viene uno migliore. Entrambe queste categorie trovano terreno fertile nella pandemia.

I primi hanno gioco facile "a priori": se vedono in giro per le strade gente che non ha la mascherina, non rispetta con i propri simili la distanza stabilita, non rinuncia a tutto ciò che sa tanto di ammucciata (altrimenti nota come assembramento), ne traggono la facile conclusione che di lì a poco i contagi aumenteranno, magari con il valido appoggio di qualche nuova variante COVID.

I secondi, invece, hanno gioco facile "a posteriori": il miglior esempio lo troviamo in quello che è accaduto nel periodo delle festività natalizie, e non è detto che le polemiche siano finite con l'Epifania, "che tutte le feste si porta via"!... Contagi in corsa sfrenata, ogni giorno che passava vedeva balzare agli onori della cronaca numeri sempre più grandi di contagiati, di ricoverati, di morti. In questa situazione allarmante qualche rappresentante di quella seconda categoria se ne esce con l'indice puntato contro chi avrebbe dovuto gestire la pandemia, accusandolo di incompetenza...

Per carità: siamo (ancora) in un Paese libero e democratico, dove ognuno può dire quel che pensa e come meglio sa dirlo, salvo insultare il prossimo. Ma, dopo aver sentito (letto) gli sproloqui, avrò anch'io il diritto di dire la mia opinione, senza offendere nessuno? Spero di sì, perché muoio dalla voglia di chiedere a quel rappresentante della seconda categoria di cui sopra: Dove stavi quando "in alto loco" si prendevano quelle decisioni? Perché non hai messo allora, nero su bianco, le tue dotte osservazioni, le proposte illuminate e quant'altro? Se quelli che dovevano prendere le decisioni operative avessero rispettato al mittente le tue proposte, avresti oggi tutto il diritto di essere polemista a tutto campo, facendo notare, prove alla mano, che se invece di attuare i loro piani fallimentari avessero attuato i tuoi, tutto quel che è stato non sarebbe stato.

Il polemista è colui che se ne sta alla finestra a guardare i mandriani che governano i buoi. Dopo che i buoi sono scappati dal recinto, grida loro: «Incompetenti! Dovevate chiudere il recinto prima che i buoi scappassero!». Ma intanto i buoi sono scappati e lui, dalla finestra, si gode la scena.

Il profeta è quello che, stando anche lui alla finestra (opportunamente diversa dalla prima), osserva il lavoro dei mandriani e, quando nota la loro disattenzione, grida: «Chiudete il recinto, prima che i buoi scappino!». Forse il suo avvertimento cadrà nel vuoto e i buoi scapperanno lo stesso, o forse no... ■



'o PERTUSO

Periodico a diffusione interna.
Composizione e stampa in proprio.
Attività editoriale

a carattere non commerciale
ai sensi previsti all'art. 4 DPR 16/10/1972
n. 633 e successive modifiche.

Direttore responsabile:

Don Angelo Raffaele Celentano
e-mail: raffaele4346@gmail.com

Redazione:

Via Montepertuso, 130 - 84017 Positano
www. montepertuso.it

FASCIA GIALLA

Cosa posso fare e come posso farlo?

Attività	Senza Green Pass	Con Green Pass base	Con Green Pass "rafforzato"
Utilizzo di mezzi di trasporto pubblico o privato di linea	NO	NO ¹	SI
Utilizzo di mezzi di trasporto pubblico non di linea	SI	SI	SI
Spostamento con mezzi propri all'interno del proprio comune o verso altri comuni della stessa regione o di altre regioni	SI	SI	SI
Accesso al luogo di lavoro per lavoratori pubblici e privati	NO	SI	SI
Accesso agli esercizi che offrono servizi alla persona	NO	SI	SI
Accesso ai negozi fuori o dentro i centri commerciali	SI	SI	SI
Accesso a uffici pubblici per usufruire di servizi anche postali, bancari e finanziari	SI	SI	SI
Studenti scuole superiori e Istituti tecnici	SI	SI	SI
Studenti universitari e corsi di formazione in presenza	NO	SI	SI
Accesso visitatori a strutture sanitarie, socio-sanitarie, residenziali, assistenziali	NO	NO	SI ²
Consumazione a bar e/o ristoranti all'aperto e al chiuso	NO	NO	SI
Alloggio in strutture ricettive	NO	NO	SI
Attività sportiva o motoria all'aperto, anche in aree attrezzate e parchi pubblici	SI	SI	SI
Attività sportiva o motoria in palestre o piscine	NO	NO	SI
Accesso a spogliatoi e docce	NO	NO	SI
Sport di squadra e di contatto	NO	NO	SI
Accesso a spettacoli al chiuso	NO	NO	SI
Accesso ad eventi all'aperto che comportino assembramenti	NO	NO	NO
Accesso a mostre, musei e altri luoghi della cultura	NO	NO	SI
Accesso a cerimonie civili e religiose	SI	SI	SI
Feste conseguenti o non conseguenti a cerimonie civili e religiose	NO	NO	SI
Feste ed eventi assimilati che comportino assembramenti	NO	NO	NO
Accesso a eventi sportivi nel rispetto delle percentuali di capienza	NO	NO	SI
Sagre e fiere	NO	NO	SI
Convegni e congressi	NO	NO	SI
Accesso a centri benessere, termali, tematici e di divertimento, a sale giochi e simili	NO	NO	SI

¹ Consentito da/verso le isole minori per motivi di salute o di frequenza scolastica.

² Con tampone negativo o terza dose.



Mons. Orazio Soricelli
Arcivescovo di Amalfi – Cava de' Tirreni

Ai Sacerdoti, Diaconi, Religiosi/e
Ai Fedeli tutti dell'Arcidiocesi

Carissimi,

la tutela dei più deboli è da sempre considerata dalla Chiesa parte integrante della sua missione. Papa Francesco ha detto che *"La vaccinazione è un atto di amore per sé stessi e per gli altri, in particolare a vantaggio dei più deboli, la cui salute è più fragile per malattie o condizioni preesistenti o per età e attività professionali"*.

È un appello che interpella le coscienze di tutti, soprattutto di chi è impegnato nel guidare una Comunità Parrocchiale o che al suo interno eserciti un qualsivoglia servizio pastorale.

E' un appello che richiama in coscienza ogni religioso o religiosa che entra in contatto, per il suo servizio, con i fedeli.

Di fronte a quest'appello chiedo a tutti sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici dell'Arcidiocesi di intensificare ogni sforzo al fine di prevenire ogni ulteriore contagio di Covid 19. In modo particolare riaffermo quello che dovrebbe essere diventata già una sana abitudine: ***il rispetto del distanziamento tra le persone evitando assembramenti, l'uso della mascherina e l'igienizzazione delle mani.***

Per le settimane avvenire, fino a nuove disposizioni, ribadisco alcune indicazioni valide per l'intera Arcidiocesi e invito tutti al rispetto scrupoloso di esse.

i) Chiunque abbia febbre, sintomi influenzali oppure si trova in isolamento per positività, è tenuto ad astenersi da ogni tipo di servizio pastorale, sia esso sacerdote, diacono religioso/a oppure operatore pastorale. Se si è venuti a contatto stretto con un positivo e si è vaccinati con terza dose o da meno di 4 mesi con seconda dose, è obbligatorio l'uso costante della mascherina FFP2 (altrimenti si è obbligati alla quarantena).

Quanto sopra vale in ogni ambito, al chiuso e all'aperto, per adulti e per ragazzi, per qualunque attività di catechesi, di animazione, di formazione, di ricreazione, di proposta culturale. Altresì vale per gli spazi aperti comuni di incontro, aggregazione, sia per adulti che per ragazzi. Ad esempio: la mascherina va richiesta che sia tenuta anche dai ragazzi che giocano in modo informale nei cortili o nei campi degli spazi parrocchiali.

A tutti i sacerdoti, ai diaconi e ai religiosi/e che operano in diocesi, chiedo in maniera esplicita e vincolante in coscienza, alla luce di quanto il Santo Padre ci ha indicato, di sottoporsi alla vaccinazione per tutelare sé stessi, gli altri e in particolare i fragili.

Siamo tutti consapevoli che la catechesi in presenza sia la forma migliore per la comunicazione della fede e per restare in contatto con le famiglie dei nostri ragazzi; ma non possiamo rischiare, soprattutto nel momento in cui il contagio interessa particolarmente i più giovani. In coerenza con l'interruzione delle attività didattiche in presenza, disposta dal Presidente della Regione Campania, chiedo di interrompere anche la catechesi per l'iniziazione cristiana e di riattivare quella a distanza. Qualora le attività didattiche riprendessero in presenza, ogni Parroco valuti l'opportunità di riprendere in presenza la catechesi, soltanto se si può garantire distanziamento e soprattutto operatori pastorali che siano vaccinati.

Per tutte le altre forme di catechesi (lectio divina, adulti ecc), per gli incontri dei gruppi parrocchiali (catechisti, coro, lettori ecc), per le attività oratoriane, per i vari cammini portati avanti da gruppi e associazioni, lascio ai singoli Parroci e Responsabili la decisione di valutare caso per caso se sia opportuno o meno continuare in presenza, sempre garantendo il distanziamento e il rispetto delle varie norme per il contenimento della pandemia.

Per la visita agli anziani e agli ammalati, si abbia molta cautela, valutando i singoli casi e chiedendo l'esplicito consenso dei familiari. In ogni caso è fatto assolutamente divieto di compiere tali visite a coloro che non sono in possesso del green pass rafforzato.

6) Le altre attività pastorali si continuino a svolgere soltanto se si riesce a garantire il distanziamento e il rispetto delle normative anti-contagio. Valuti il Parroco, caso per caso, se è opportuno lo svolgersi di tutte quelle manifestazioni che comportano assembramenti di persone tali da non poter garantire il distanziamento. Suggestisco che non sono opportuni in questo momento, cene e pranzi comunitari, gite e sagre.

"Siamo, dunque, chiamati a rispondere per primi a "un atto di amore" per noi stessi e per le comunità che ci sono affidate. Facciamo quanto è nelle nostre possibilità perché le relazioni pastorali continuino a svolgersi salvaguardando il bene supremo della salute, specialmente dei più deboli e fragili. Facciamolo come atto di risposta al mandato del Signore di servirci gli uni gli altri, come lui si è fatto nostro servo; come segno di accoglienza del suo invito a prenderci cura gli uni degli altri, come lui si è preso cura di noi" (Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, 8 settembre 2021 "Curare le relazioni al tempo della ripresa").

Di cuore vi benedico.
Amalfi, 08 gennaio 2022

+ Orazio Soricelli, Arcivescovo



Don Raffaele Celentano

Nei giorni del mio riposo forzato ho cercato di dare una sistemazione ai dati raccolti dal Libro I dei Battezzati, che considero, insieme al Libro II, i più interessanti per la storia della nostra comunità parrocchiale. Pensavo di aver fatto esperienza di tutte le difficoltà che potessero sorgere nel tentativo di mettere insieme informazioni di due o tre secoli fa, invece... All'inizio tutto sembrava filar liscio: i dati andavano facilmente al loro posto ricostruendo le singole famiglie... Troppo facile! Avrei dovuto aspettarmelo che prima o poi il diavolo ci avrebbe messo la coda...

Viene il turno della famiglia di Luca Parlato fu Giovanni da Positano che ha sposato Antonia Mandara di Montepertuso. Dal Libro I risulta che i due hanno avuto sei figli: i dati che riporto non servono ad appesantire il discorso (tanto per annoiarvi un po') ma fanno parte del problema.

Giovanni Parlato * 03.04.1678

Nicola Parlato * 14.04.1685

Antonio Parlato * 29.04.1687

Gaetano Parlato * 29.10.1689

Domenico Parlato * 28.10.1691

Salvatore Parlato * 11.07.1700

Concentriamoci sul primo nome dell'elenco: da bravo figlio, Luca ha imposto al primo figlio maschio il nome di suo padre... almeno così pensavo. Proseguendo nella raccolta di notizie sui singoli membri della famiglia, passo ai dati contenuti nel Libro I dei Defunti: non spero di trovare molto, visto che tra i due libri ci sono cento anni di distanza (il Libro I dei Defunti inizia dal 1739). Trovo facilmente un Giovanni Parlato, morto il 14 agosto 1749 all'età di 70 anni circa; dev'essere lui, visto che $1749 - 70 = 1679$: c'è solo un anno di approssimazione! Per sicurezza, vado un po' avanti. Incontro così una Giovanna Parlato fu Luca morta il 31 marzo 1751 all'età di circa

75 anni! Dunque il primo figlio di Luca Parlato era una figlia? Da qualche parte qualcuno deve aver commesso un errore, e potrei essere stato io nell'interpretare l'annotazione di Battesimo...

Recupero la fotografia della pagina in cui si trova questa annotazione e cerco di capire quello che c'è scritto (ovviamente in latino): a margine leggo: «Giovanne Mandara Parlato»; l'estensore dell'annotazione si era confuso, scrivendo il cognome della madre anziché quello del padre, ma poi si è corretto; il problema, però, è il nome: la presunta "e" finale sembra tanto una "i" però non c'è il puntino sopra, e potrebbe anche essere presa per una "a"... Nel corpo dell'annotazione ci sono altri problemi: in latino il termine che viene usato per "bambino" è "infans", nello specifico è scritto "infantem": lo si usa sia per i maschietti che per le femminucce; ma subito dopo c'è l'equivalente dell'italiano "nato" o "nata", che al femminile veniva scritto per esteso, "natam", e al maschile di solito veniva abbreviato usando un simbolo grafico particolare; nel nostro caso sembra di leggere "natam" ma potrebbe essere anche "natum" scritto per esteso; la decisione a questo punto viene rimandata al nome imposto al/alla bambino/a, che è scritto "Ioannes" (Giovanni): si tratta, dunque, di un maschietto. Come controprova, nell'annotazione successiva, osservo che il nome della madre del bambino battezzato, che si chiama Giovanna, viene scritto "Ioanna". Tutto chiarito? Macché: quando "quello lì" ci mette la coda, fa le cose in grande!

Resta accertato che nel Libro I dei Defunti ci sono sia un Giovanni che una Giovanna Parlato, che dovrebbero essere nati all'incirca negli stessi anni; solo di Giovanna, però, viene indicata la paternità, per cui sappiamo per certo che Luca ha avuto una figlia alla quale ha dato quel nome. Riprendo il file con il testo inte-

grale della trascrizione e cerco innanzitutto il nome del padre...

Luca Parlato, figlio di Giovanni, positane, abitava a Montepertuso almeno dal 1674: viene, infatti indicato tra i presenti a un Battesimo celebrato quell'anno. Era già sposato? Non si sa.

Nell'annotazione del Battesimo del figlio Domenico (1691), tra i presenti al rito c'è: «Giovanni Parlato fratello» da intendere ovviamente «del battezzato»: dunque la presenza di un figlio di Luca di nome Giovanni è confermata.

Arriviamo a febbraio 1698. Nell'annotazione del Battesimo di tale Maddalena Cinco trovo che «madrina fu Anna Parlato figlia di Luca Parlato della terra di Positano e propriamente di Li Parlati». Un'altra figlia di Luca: ci mancava! La pignoleria che ha indotto il nostro scrivano a indicare anche il quartiere da cui proveniva Luca avrebbe potuto essere usata meglio dandoci qualche notizia più utile, ma questo passa il convento!

Pensate che sia finita? Illusi! La bambina di cui Anna Parlato è la madrina è figlia di Cesare Antonio Cinco e Isabella Cinco. Come fai a non pensare che la mamma e la madrina di Maddalena (per altro sfortunata: ve ne racconterò il motivo un giorno o l'altro...) non fossero sorelle?

Riassumendo: oltre ai sei figli maschi scritti nel Libro I dei Battezzati, ci sarebbero anche tre figlie del nostro Luca figlio di Giovanni oriundo di Positano.

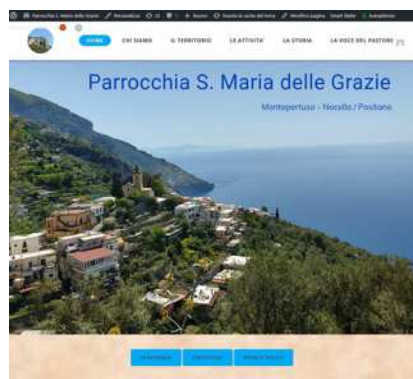
Giovanna, che risulta essere morta il 31.03.1751 all'età di circa 75 anni; Anna, che nel 1698 ha fatto da madrina alla nipotina Maddalena, e Isabella, mamma della stessa

bambina, che nel 1697 ha sposato Cesare Antonio Cinco vedovo. Vediamo un po' come possiamo gestire queste tre signorine.

Di Giovanna possiamo ricavare facilmente l'anno di nascita: $1751 - 75 = 1676$: potrebbe essere la prima figlia di Luca; o potrebbe esserlo Isabella: era la seconda moglie di Cesare Antonio, il quale era rimasto vedovo dopo la nascita della prima figlia nel 1696; il matrimonio ci sarebbe stato, quindi, nel 1697; ipotizzando che allora Isabella avesse un'età leggermente superiore ai vent'anni, possiamo porre la sua nascita intorno al 1673-74; ci resta Anna, che nel 1698 fa da madrina alla nipotina Maddalena: per lei potremmo ipotizzare l'anno di nascita intorno al 1680, tra i primi due figli maschi di Luca, sebbene le parole che la riguardano nel Libro dei Battezzati sembrano indicare che il parroco la considerasse oriunda di Positano, il che vorrebbe dire che anche lei dovrebbe essere nata prima di Giovanni, a meno di non voler pensare che Luca, dopo aver avuto il primo figlio maschio, se ne sia tornato per qualche tempo a Positano.

A questo punto, dopo tante ipotesi, ci vorrebbe qualche certezza... Ebbene, i casi sono due: se le tre sorelle sono nate a Montepertuso, vuol dire che don Nicola Mandara, o chi per lui compilava il Libro I, le ha fatte fuori relegandole nel limbo degli scomparsi; se invece (quasi quasi me lo auguro) sono nate a Positano, o sono nate tutte prima di Giovanni oppure Luca era piuttosto indeciso su dove metter casa. Per risolvere il rebus occorre ampliare il campo di indagine: si richiede un blitz nell'Archivio Parrocchiale di Positano. E speriamo di fermarci a tre. ■

Visitate il nostro sito web



www.montepertuso.it



Don Raffaele Celentano

Nell'articolo sulle tre sorelle Parlato ho accennato alla sfortuna che aveva perseguitato una bambina di nome Maddalena. Visto che ho spazio e tempo sufficienti, mi premuro di raccontarvi anche questa storia, sebbene – ve lo dico subito – qualcuno potrebbe trovarla molto triste...

Cesare Antonio Cinco da Montepertuso, sposò Caterina Parlato presumibilmente da Positano (spero non venga fuori che era un'altra figlia di Luca!), dalla quale il 24 settembre 1696 (le date qui sono fondamentali!) ebbe una figlia; la chiamò Maddalena, in omaggio a sua madre, che si chiamava appunto Maddalena Cinco. La bambina morì poco dopo la nascita e forse anche la madre morì in conseguenza del parto, dato che Cesare si risposò, entro il 1697, con Isabella Parlato che l'anno successivo gli partorì una figlia alla quale diede nome Maddalena. In seguito nacquero altri quattro figli, due maschi e due femmine; a una di queste ultime Cesare diede nome Caterina, in omaggio alla prima moglie. Isabella, dopo aver dato alla luce l'ultima figlia femmina, nel 1706 "riposò dalle sue fatiche", lasciando Cesare con una bambina nata da poco. Lui si sposò di nuovo, una terza volta, entro il 1708, con Barbara Mandara la quale gli diede prima due figli maschi, poi nel 1712 una femmina che Cesare chiamò Isabella, in omaggio evi-

dente alla defunta seconda moglie, ma anche questa bambina morì prematuramente. Fu sostituita – è proprio il caso di dirlo! – da un'altra figlia, nata nel 1713, alla quale fu dato lo stesso nome.

Maddalena, nata nel 1698, aveva intanto raggiunto il sedicesimo anno, ma non festeggiò il diciassettesimo compleanno! Nel febbraio 1715 Barbara partorì un'altra bambina alla quale fu dato nome Maddalena, la terza con questo nome: la seconda nel frattempo era morta. Per la Maddalena numero 3 la permanenza in questa valle di lacrime fu più breve delle altre due: morì entro qualche mese. Ma Cesare era deciso ad avere una figlia col nome di sua madre: quindici mesi dopo la scomparsa di Maddalena numero 3 nacque Maddalena numero 4! Sembrò la volta buona! Barbara partorì altre due bambine: Antonia nel 1717 e nel 1719 Isabella, segno quest'ultimo che anche la precedente Isabella, nata nel 1713, era morta. Nel 1721 fu la volta di un altro maschietto, che fu chiamato Gennaro. E forse san Gennaro ascoltò le preghiere di Barbara (che era nata a Napoli, ma questa è ancora un'altra storia): nel febbraio del 1723 nacque Maddalena numero 5, dopo che anche la numero 4, all'età di circa tre anni, aveva raggiunto le sorelle in cielo. ■





Don Raffaele Celentano

Ho deciso di esagerare! Febbraio è il mese più corto e io voglio dilungarmi più del solito. D'altra parte, quando capiterà più un'influenza che mi tenga "agli arresti domiciliari" per tanto tempo da consentirmi di approfondire le mie ricerche sui nostri libri parrocchiali? Proprio la disponibilità di tempo mi ha consentito di rileggere con calma alcune trascrizioni e di riflettere su qualche particolare che mi era finora sfuggito. Non mi sento di dire che ho fatto una scoperta: diciamo che ho notato alcune strane coincidenze che dovrò verificare con calma, ma fin d'ora mi rendo conto che non sarà facile arrivare a una certezza oggettiva; per il momento si tratta di impressioni, che siano fatti concreti andrebbe verificato con prove alla mano, ma si tratta di prove difficili da trovare. Ho solleticato abbastanza la vostra curiosità? Bene! Allora andiamo a incominciare...

Fin dall'inizio del nostro lavoro, quando io dettavo e il mio solerte collaboratore digitava al computer i testi delle annotazioni, una delle espressioni che lo colpirono di più fu: «... l'ha tenuto in sacro fonte...» seguito da un nome. La frase voleva semplicemente indicare la persona che aveva tenuto in braccio il bambino durante il rito del battesimo: spesso, soprattutto nei primi tempi, questo compito lo svolgeva l'ostetrica, poi si cominciò a scegliere un'altra persona: era quella che in seguito si sarebbe chiamata padrino o madrina. Oggi, siccome si applica abbondantemente, in riferimento ai figli, quella celebre frase che Lino Banfi riferiva alle parole – «Una è poco, due sono troppe» –, di solito il compito di padrino o madrina lo svolgono i nonni, con rare eccezioni, e spesso il bambino lo tiene in braccio la stessa madre; a quel tempo, però, la mamma non era presente al battesimo, che si celebrava entro le ventiquattr'ore dalla nascita. Oltre a questa persona (il padrino o la madrina) nelle annotazioni vengono citate altre persone presenti, in qualità di testimoni del rito... Ricordate Ferrante Cinco? Ve ne ho parlato pro-

prio il mese scorso...

A forza di leggere: «L'ha tenuto in sacro fonte Tizio o Caia» oppure: «Presenti (come testimoni) Sempronio ed altri», mi sono chiesto: con quale criterio sceglievano queste persone? Perché era evidente che raramente si trattava di parenti, anzi molto spesso i parenti (soprattutto il padre del bambino) non venivano citati neanche come testimoni, sebbene sia verosimile che fossero presenti. Ormai avreste dovuto capirlo che quando le mie celluline grigie mi pongono un problema, finché non lo risolvo rischio di perderci anche il sonno. Ho deciso allora che dovevo risolvere questo rebus, che poteva riservare qualche interessante sorpresa.

«Il giorno 25 dicembre 1645 io Don Giulio Porzio, curato nella parrocchiale chiesa di S. Maria della Grazia di Montepertuso, ho battezzato il figlio nato da Domenico Buonocore e Domenica Mandara; gli si è imposto nome Aniello e l'ha tenuto in sacro fonte Giovanni Battista Mandara, presente Diana Ferraro e Ferrante Cinco».

«Il giorno 28 aprile 1646 io Don Giulio Porzio, Parroco nella parrocchiale chiesa di Santa Maria della Grazia di Montepertuso, ho battezzato il figlio nato da Giovanni Battista Mandara e Diana Ferraro; gli si è imposto nome Girolamo, e l'ha tenuto in sacro fonte Domenica Mandara, presenti Giovanni Battista Cinco e Ferrante Cinco».

Il 25 dicembre 1645 (!) viene battezzato il figlio di Domenico Buonocore e Domenica Mandara; padrino è Giovanni Battista Mandara. Non sappiamo molto di questo soggetto, essendo nato prima del 1635 (anno in cui sono iniziate le registrazioni dei battesimi); sono presenti il solito Ferrante Cinco e Diana Ferraro, che è la moglie di Giovanni Battista; è invece assente la madre del bambino.

Quattro mesi dopo viene battezzato un figlio di Giovanni Battista Mandara e Diana Ferraro; fa da madrina Domenica Mandara, la mamma del bambino battezzato quattro mesi prima. Sospetto che

(Continua a pagina 19)



Pasquale Cinque

Fino alla metà degli anni '40 per la santa Messa a Nocella non abbiamo avuto un prete stabile: si aveva la celebrazione quando era possibile. Poi il nostro parroco don Vito Talamo ebbe la fortuna di trovare don Ciro Parascandolo di Bonea di Vico Equense; era parroco di San Salvatore, una frazione del suddetto comune. Dal 1951 fino al 1976, anno della sua scomparsa, veniva da noi a Nocella dopo aver celebrato la santa Messa nella sua parrocchia. Arrivava a Nocella non prima delle ore 12. Nel corso degli anni seguenti si alternarono come nostri parroci don Giulio Caldero (1975-1985), don Andrea Imperati (1985-1995), don Michele Fusco (dal 1996 al 2002) e dal settembre di quell'anno fino ad oggi don Raffaele Celentano, direttore del nostro giornalino: il prossimo settembre si compiranno per lui vent'anni di parrocchia! La comunità di Nocella ha cercato in questi 70 anni di essere sempre abbastanza unita e di collaborare con tutti questi parroci, soprattutto con gruppi di persone che davano il loro aiuto

in tutto ciò che poteva essere utile alla nostra comunità, nelle festività varie, nei restauri, eccetera. Personalmente ricordo quelle persone che aiutarono nei 25 anni di don Ciro, che già nel '67 vollero che gli dessi una mano nonostante avessi solo 16 anni. Gli anni passarono in fretta per quel primo gruppo; negli anni '80 cominciammo ad essere presenti dai 10 ai 12 giovani tra 25 e 30 anni; si cominciò con il restauro della nostra chiesa nel 1975, l'altare nuovo rivolto al popolo nel 1978. Le festività patronali dagli anni 60 al 1977 erano molto laboriose, non essendoci ancora la teleferica porta materiali; le poche persone dei Comitati che curavano le feste erano le stesse che dovevano recarsi a Montepertuso per trasportare l'occorrente per le orchestre musicali anticipando gli orari perché erano poi le stesse persone che dovevano preparare per la santa Messa processione e quant'altro.

In quel periodo i Comitati avevano dei coordinatori e durante l'anno si facevano varie riunioni soprattutto a ridosso delle festività più importanti. Fino al 2008 vi sono stati due coordinatori che si sono divisi il compito per più di 15 anni ciascuno, sono stati Giuseppe Cuccaro e Francesco Cinque. Con l'avvicinarsi del primo centenario della venuta a Nocella della venerata statua del Vergine del Carmelo, prevedendo maggior lavoro per quell'occasione soprattutto in chiesa (preparazione delle Messe, addobbi floreali, contatti con altri fedeli e preti che visitavano la nostra chiesa), il 31 agosto 2008 fummo tutti d'accordo di dare il mandato di presidente coordinatore a Salvatore Cinque, chiamato da tutti 'o Calabrese. La foto mostra tutto il Comitato del Primo Centenario. Salvatore Cinque è il primo a destra, accanto al nostro parroco, indicato con una freccetta. Vi sono dei membri del Comitato e lo stesso Salvatore con delle tonalità di

(Continua a pagina 19)





MESSAGGI PERSONALIZZATI

Don Raffaele Celentano

I nuovi strumenti di comunicazione ci stanno abituando a nuove forme di trasmissione del pensiero e delle parole, non sempre formalmente accettabili, ma adeguate ai nuovi standard, che sembrano essere quelli di trasmettere più velocemente quante più informazioni possibili. Un caso emblematico è il celebre sms «TVB», per dire “Ti voglio bene”. Che sia il massimo se ne potrebbe discutere a lungo, arrivando comunque alla conclusione che ognuno fa quello che vuole e come vuole. È però innegabile che questa “specializzazione dei linguaggi” non ha una validità generale: a prescindere dal fatto che inviare un “TVB” o qualcosa di simile a un estraneo non avrebbe senso né per il mittente né per il destinatario, visto che sarebbe di facile comprensione solo per i diretti interessati.

Se voglio far conoscere il mio pensiero a una persona, devo scegliere una forma di trasmissione che il destinatario possa comprendere sia per la lingua e il tipo di testo, sia per il contenuto. Questo è talmente vero e determinante per l'efficacia della trasmissione del pensiero, che anche Dio vi si è adeguato e vi si adegua continuamente; le parabole usate da Gesù sono forse l'esempio più chiaro di questo adeguamento, ma gli stessi racconti della creazione, che per la loro ingenuità fanno sorridere o arrabbiare (a seconda del credo professato) gli scienziati, rispondono alla logica secondo cui, perché un messaggio sia compreso dal destinatario, dev'essere adeguato a lui sia nella forma che nel contenuto. Nel tempo natalizio abbiamo avuto modo di riflettere su un altro esempio di questa tecnica di Dio nel comunicare il suo pensiero. L'evento della nascita di Gesù a Betlemme ci dimostra che quel Bambino ha fatto di tutto per non farsi notare. Sarà pur vero che, come dice la Scrittura, è venuto per «porre la sua

tenda in mezzo a noi» (ed è vero, intendiamoci!), ma per farlo ha scelto di nascere in una grotta, nella periferia di un villaggio della terra di Giuda, in piena notte... Se avesse avuto intenzione di far conoscere rapidamente e a tutto il mondo la sua nascita, in quanto Figlio di Padre eterno, avrebbe avuto a disposizione tanti strumenti da far invidia ai più attrezzati servizi di informazione moderni; invece neanche le autorità civili e religiose, a Gerusalemme, si accorsero del lieto evento, pur essendo a conoscenza delle profezie in merito... Evidentemente la sua intenzione non era quella di farsi conoscere da tutti e subito: di questo si sarebbe occupato in seguito; per il momento gli interessava raggiungere poche persone, rappresentative di due categorie: i pastori e i magi, vale a dire, semplificando: i lavoratori e gli “scienziati”; i politici e i religiosi non gli interessavano; e d'altra parte, non si sono resi conto neanche del vero significato della notizia portata loro dai magi!

Come trasmettere quel messaggio a quelle due categorie, con la certezza che avrebbero compreso il da farsi?

Ai pastori, gente semplice ma anche concreta, decise di inviare una visione di angeli che li informarono di quello che era successo a Betlemme: «È nato per voi il Salvatore!... Troverete un bambino avvolto in fasce, deposto in una mangiatoia». La reazione a questo “sms” fu proprio quella che Lui si aspettava: «Andiamo a Betlemme, a vedere che cosa è successo». E quando furono andati ed ebbero visto, se ne tornarono al loro lavoro glorificando e lodando Dio.

Con i magi, gente razionale, scienziati, gli angeli non avrebbero funzionato; ci voleva qualcosa che catturasse la loro attenzione, le loro menti di ricercatori del nuovo, motivo

(Continua a pagina 19)



Angelus, domenica 16 gennaio 2022

Il Vangelo della Liturgia odierna narra l'episodio delle nozze di Cana, dove Gesù trasforma l'acqua in vino per la gioia degli sposi. E si conclude così: «Questo fu l'inizio dei *segni* compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,11). Notiamo che l'evangelista Giovanni non parla di miracolo, cioè di un fatto potente e straordinario che genera meraviglia. Scrive che a Cana avviene un *segno*, che suscita la fede dei discepoli. Possiamo allora domandarci: che cos'è un "segno" secondo il Vangelo?

Un segno è un indizio che rivela l'amore di Dio, che non richiama cioè l'attenzione sulla potenza del gesto, ma sull'amore che lo ha provocato. Ci insegna qualcosa dell'amore di Dio, che è sempre vicino, tenero e compassionevole. Il primo segno avviene mentre due sposi sono in difficoltà nel giorno più importante della loro vita. Nel bel mezzo della festa manca un elemento essenziale, il vino, e la gioia rischia di spegnersi tra le critiche e l'insoddisfazione degli invitati. Figuriamoci come può andare avanti una festa di nozze solo con l'acqua! È terribile, una brutta figura faranno gli sposi!

Ad accorgersi del problema è la Madonna, che lo segnala con discrezione a Gesù. E Lui interviene senza clamore, senza quasi darlo a vedere. Tutto si svolge nel riserbo, "dietro le quinte": Gesù dice ai servi di riempire le anfore d'acqua, che diventa vino. Così agisce Dio, con vicinanza, con discrezione. I discepoli di Gesù colgono questo: vedono che grazie a Lui la festa di nozze è diventata ancora più bella. E vedono anche il *modo* di agire di Gesù, questo suo servire nel nascondimento – così è Gesù: ci aiuta, ci serve nel nascondimento, in quel momento –, tanto che i complimenti per il vino buono vanno poi allo sposo, nessuno se ne accorge, soltanto i servitori. Così comincia a svilupparsi in loro il germe della fede, cioè

credono che in Gesù è presente Dio, l'amore di Dio.

È bello pensare che il primo segno che Gesù compie non è una guarigione straordinaria o un prodigio nel tempio di Gerusalemme, ma un gesto che viene incontro a un bisogno semplice e concreto di gente comune, un gesto domestico, un miracolo, diciamo così, "in punta di piedi", discreto, silenzioso. Egli è pronto ad aiutarci, a risollevarci. E allora, se siamo attenti a questi "segni", veniamo conquistati dal suo amore e diventiamo suoi discepoli.

Ma c'è un altro tratto distintivo del segno di Cana. In genere il vino che si dava alla fine della festa era quello meno buono; anche oggi si fa così, la gente a quel punto non distingue tanto bene se è un vino buono o è un vino un po' annacquato. Gesù, invece, fa in modo che la festa si concluda con *il vino migliore*. Simbolicamente questo ci dice che Dio vuole per noi il meglio, ci vuole felici. Non si pone limiti e non ci chiede interessi. Nel segno di Gesù non c'è spazio per secondi fini, per pretese verso gli sposi. No, la gioia che Gesù lascia nel cuore è gioia piena e disinteressata. Non è una gioia annacquata!

Vi suggerisco allora un esercizio, che ci può fare molto bene. Proviamo oggi a frugare tra i ricordi alla ricerca dei *segni* che il Signore ha compiuto nella mia vita. Ognuno dica: nella mia vita, quali segni il Signore ha compiuto? Quali accenni della sua presenza? Segni che ha fatto per mostrarci che ci ama; pensiamo a quel momento difficile in cui Dio mi ha fatto sperimentare il suo amore... E chiediamoci: con quali segni, discreti e premurosi, mi ha fatto sentire la sua tenerezza? Quando io ho sentito più vicino il Signore, quando ho sentito la sua tenerezza, la sua compassione? Ognuno di noi nella sua storia ha di questi

(Continua a pagina 13)



Angelus, domenica 23 gennaio 2022

Nel Vangelo della Liturgia odierna vediamo Gesù che inaugura la sua predicazione (cfr *Lc* 4,14-21): è la prima predica di Gesù. Si reca a Nazaret, dove è cresciuto, e partecipa alla preghiera nella sinagoga. Si alza a leggere e, nel rotolo del profeta Isaia, trova il passo riguardante il Messia, che proclama un messaggio di consolazione e liberazione per i poveri e gli oppressi (cfr *Is* 61,1-2). Finita la lettura, «gli occhi di tutti erano fissi su di lui» (v. 20). E Gesù esordisce dicendo: «*Oggi* si è compiuta questa Scrittura» (v. 21). Soffermiamoci su questo *oggi*. È la prima parola della predicazione di Gesù riportata dal Vangelo di Luca. Pronunciata dal Signore, indica un “oggi” che attraversa ogni epoca e rimane sempre valido. La Parola di Dio sempre è “oggi”. Incomincia un “oggi”: quando tu leggi la Parola di Dio, nella tua anima incomincia un “oggi”, se tu la intendi bene. Oggi. La profezia di Isaia risaliva a secoli prima, ma Gesù, «con la potenza dello Spirito» (v. 14), la rende attuale e, soprattutto, la porta a compimento e indica il modo di ricevere la Parola di Dio: oggi. Non come una storia antica, no: oggi. Oggi parla al tuo cuore. I compaesani di Gesù sono colpiti dalla sua parola. Anche se, annebbiati dai pregiudizi, non gli credono, si accorgono che il suo insegnamento è diverso da quello degli altri maestri (cfr v. 22): intuiscono che in Gesù c’è di più. Che cosa? C’è *l’unzione dello Spirito Santo*. A volte, capita che le nostre prediche e i nostri insegnamenti rimangono generici, astratti, non toccano l’anima e la vita della

gente. E perché? Perché mancano della forza di questo *oggi*, quello che Gesù “riempie di senso” con la potenza dello Spirito è l’oggi. Oggi ti sta parlando. Sì, a volte si ascoltano conferenze impeccabili, discorsi ben costruiti, che però non smuovono il cuore e così tutto resta come prima. Anche tante omelie – lo dico con rispetto ma con dolore – sono astratte, e invece di svegliare l’anima l’addormentano. Quando i fedeli incominciano a guardare l’orologio – “quando finirà questo?” – addormentano l’anima. La predicazione corre questo rischio: senza l’unzione dello Spirito impoverisce la Parola di Dio, scade nel moralismo o in concetti astratti; presenta il Vangelo con distacco, come se fosse fuori dal tempo, lontano dalla realtà. E questa non è la strada. Ma una parola in cui non pulsa *la forza dell’oggi* non è degna di Gesù e non aiuta la vita della gente. Per questo chi predica, per favore, è il primo a dover sperimentare *l’oggi di Gesù*, così da poterlo comunicare nell’oggi degli altri. E se vuole fare lezioni, conferenze, che lo faccia, ma da un’altra parte, non al momento dell’omelia, dove deve dare la Parola così che scuota i cuori.

Cari fratelli e sorelle, in questa *Domenica della Parola di Dio* vorrei ringraziare i predicatori e gli annunciatori del Vangelo che rimangono fedeli alla Parola che scuote il cuore, che rimangono fedeli all’“oggi”. Preghiamo per loro, perché vivano *l’oggi di Gesù*, la dolce forza del suo Spirito che rende la Scrittura viva. La Parola di Dio, infatti, è viva ed efficace

(Continua a pagina 14)

(Continua da pagina 12)

I SEGNI DI DIO NELLA NOSTRA VITA

momenti. Andiamo a cercare quei segni, facciamo memoria. Come ho scoperto la sua vicin-

anza? Come in me è rimasta nel cuore una grande gioia? Facciamo rivivere i momenti in cui abbiamo sperimentato la sua presenza e l’intercessione di Maria. Lei, la Madre, che come a Cana è sempre attenta, ci aiuti a fare tesoro dei segni di Dio nella nostra vita. ■



Gianni Rodari

**Viva i coriandoli di Carnevale,
bombe di carta che non fan male!
Van per le strade in gaia compagnia
i guerrieri dell'allegria:
si sparano in faccia risate
scacciapensieri,
si fanno prigionieri
con le stelle filanti colorate.
Non servono infermieri
perché i feriti guariscono
con una caramella.
Guida l'assalto, a passo di tarantella,
il generale in capo Pulcinella.
Cessata la battaglia, tutti a nanna.
Sul guanciaie
spicca come una medaglia
un coriandolo di Carnevale.**

(Continua da pagina 13)

**LA PAROLA DI DIO
NELL'OGGI DELL'UOMO**

ce (cfr Eb 4,12), ci cambia, entra nelle nostre vicende, illumina il nostro quotidiano, consola e mette ordine. Ricordiamoci: la Parola di Dio trasforma una giornata qualsiasi *nell'oggi in cui Dio ci parla*. Allora, prendiamo in mano il Vangelo, ogni giorno un piccolo brano da leggere e rileggere. Portate in tasca il Vangelo o nella borsa, per leggerlo nel viaggio, in qualsiasi momento, e leggerlo con calma. Con il tempo scopriremo che quelle parole sono fatte apposta per noi, per la nostra vita. Ci aiuteranno ad accogliere ogni giornata con uno sguardo migliore, più sereno, perché, quando il

Vangelo entra nell'*oggi*, lo riempie di Dio. Vorrei farvi una proposta. Nelle domeniche di quest'anno liturgico viene proclamato il Vangelo di Luca, il Vangelo della misericordia. Perché non leggerlo anche personalmente, tutto quanto, un piccolo passo ogni giorno? Un piccolo passo. Familiarizziamo col Vangelo, ci porterà la novità e la gioia di Dio! La Parola di Dio è anche il faro che guida il percorso sinodale avviato in tutta la Chiesa. Mentre ci impegniamo ad ascoltarci a vicenda, con attenzione e discernimento – perché non è fare un'inchiesta di opinioni, no, ma discernere la Parola, lì –, ascoltiamo insieme la Parola di Dio e lo Spirito Santo. E la Madonna ci ottenga la costanza per nutrirci ogni giorno del Vangelo. ■



In memoria di Salvatore Fusco

Fu vescovo di 'Abellinum' antica città romana che si trovava molto vicino al castello dell'attuale Atripalda e che nella storia irpina divenne poi Avellino.

Visse e fu vescovo tra il V e il VI secolo, ebbe come diacono e amministratore il giovane Romolo, il quale essendogli molto legato, lo assisté quando morì il 9 febbraio di un anno imprecisato, ma senz'altro dell'inizio del VI secolo.

Sabino fu sepolto nello 'Specus martyrum', uno dei più insigni monumenti di archeologia cristiana dell'Irpinia, esistente ad 'Abellinum' e ora ipogeo della chiesa di S. Ipolisto ad Atripalda.

Romolo fra i suoi incarichi di diacono, aveva anche quello di attento custode dello 'Specus', dove erano conservate reliquie di martiri cristiani, sepolto lì s. Sabino, Romolo raccolse in un'ampolla un liquido detto 'manna' che prodigiosamente stillava dalla tomba del suo venerato vescovo; questo liquido operava guarigioni e rendeva fertile la campagna irpina.

Dopo poco tempo anche Romolo morì, si dice per il dolore della perdita della sua guida spirituale e venne sepolto in una tomba a fianco a quella di s. Sabino. Le due lapidi poste sui sepolcri, sono giudicate unanimemente del VI secolo, su quella del vescovo, l'iscrizione mette in risalto la figura del pastore, vigile ed operoso, che restaurò la sede vescovile di Abellinum, che era dovuta rimanere per alcuni anni vacante, dopo la morte del vescovo Timoteo suo predecessore.

Così in quel periodo d'inizio del secolo VI, mentre gli Ostrogoti invadevano tutta l'Italia, Sabino attendeva alla cura delle anime, divenendo aiuto e sostegno dei cittadini, amministrando integerrimo la giustizia e sollevando con la carità i cristiani, verso la visione del Regno di Dio.

La seconda iscrizione, sulla tomba di s. Romolo, dice che il giovane diacono del vescovo Sabino, era morto dopo di lui, ma era stato associato a lui in quella terra benedetta dello 'Specus'.

Al tempo del principe Marino Caracciolo I (1576-91) duca di Atripalda, in occasione di lavori per ampliare la chiesa di S. Ipolisto, il corpo di s. Sabino fu collocato presso l'altare maggiore, ma il 16 settembre 1612, il vescovo di Avellino, Muzio Cinquini, dietro le insistenze del clero e dei magistrati del popolo, operò una solenne ricognizione delle reliquie e le fece riporre nell'antico 'Specus'.

I due santi Sabino e Romolo, vescovo e diacono, sono accomunati nella venerazione dei fedeli, specie di Atripalda ed Avellino, solitamente vengono festeggiati in due date, il 9 febbraio giorno della morte di s. Sabino e il 16 settembre ricorrenza della solenne traslazione del 1612.

È il patrono principale di Atripalda, affiancato da s. Romolo e da s. Ipolisto martire.

(Antonio Borrelli, www.santiebeati.it) ■





Don Raffaele Celentano

Un giorno, controllando allo specchio se avevo indossato in modo corretto la nuova mascherina FFP2, mi venne da sorridere osservando che mi faceva “le orecchie a sventola”, ma subito dopo venne fuori un altro pensiero: alla fine della pandemia, agli onesti, intendendo quelli che avranno osservato tutte le regole, resteranno forse come ricordo proprio le orecchie a sventola. Uscendo di casa per andare in parrocchia, continuai a riflettere su quell’episodio, arrivando a una domanda cruciale: Quando tutto sarà finito, che cosa avremo imparato da questa storia? Pensavo che sarebbero bastate le dita di una mano, ma quando l’autobus arrivò a Piazza Cappella, le dita a disposizione erano terminate e c’era ancora qualcosa che potevo aggiungere all’elenco... Decisi che era il caso di approfondire l’argomento in un altro momento.

Dato che quest’anno la Befana è stata particolarmente severa con me, portandomi un forte raffreddore, con tracheite e anche un po’ di febbre – e meno male che ha dimenticato nel sacco il COVID! –, ho avuto più tempo per riordinare le idee e non solo...

Certo, la “domanda cruciale” di cui sopra, potrà avere risposte personalizzate in base alle categorie. Gli studenti (forse) avranno imparato che, dopo tutto, è bello andare a scuola in presenza. Gli esercenti di commercio e coloro che svolgono attività a servizio delle persone, parucchieri, estetisti, proprietari di palestre e centri benessere, eccetera, avranno imparato che tenere aperta la loro attività, anche se in una giornata non dovesse entrare nemmeno un cane, sarà sempre meglio che restare con la saracinesca abbassata sospirando al pensiero di quanti avrebbero potuto entrare... Insomma, il lockdown è la bestia nera da esorcizzare.

Ma al di là di queste “lezioni” che riguardano la persona “per sé”, ci sono tante piccole grandi cose che la pandemia ci ha costretti a mettere

da parte e delle quali personalmente spero che tutti e ciascuno di noi abbiamo avvertito fin dall’inizio il disagio della privazione e speriamo di poter presto recuperare. Mi riferisco a tanti piccoli gesti verso gli altri che abbiamo dovuto accantonare, e se ci sfuggiva di farne uno poi ci sentivamo a disagio, al punto che quasi quasi ci veniva da chiedere scusa a un amico per aver scambiato inavvertitamente con lui una stretta di mano.

Quando potremo, finalmente, scambiarci di nuovo una stretta di mano, senza dover poi ricorrere al gel igienizzante? Quando potremo scambiarci un sorriso non mascherato? Quando potremo riprendere a dialogare, cioè a scambiarsi tra noi pensieri e sentimenti, non attraverso la tastiera di uno smartphone, ma *vis-à-vis*, come dicono i francesi: faccia a faccia, usando parole dette, non scritte.

Forse esagero? Qualcuno potrebbe pensarlo, aggiungendo che, in fondo, la pandemia, almeno in epoca recente, non è stata così tragica come la sto dipingendo. Forse è vero, ma è anche vero che ci sono coloro che questo periodo l’hanno vissuto con la rassegnazione di chi sapeva che era necessario per evitare guai peggiori: in sostanza, si doveva fare buon viso a cattivo gioco; ma ci sono stati anche quelli che hanno cercato di fare i furbi, quando potevano e per quanto potevano; poi magari si sono scottati ed hanno imparato che il gioco non vale la candela. Tutti quanti, però, gli uni e gli altri, abbiamo fatto esperienza di che cosa significhi diffidare del proprio prossimo... I furbetti del sabato sera o quelli delle cene nascoste, li abbiamo giudicati duramente. Incontrando per strada una persona senza mascherina, molto probabilmente l’abbiamo vista come un pericolo per noi e per gli altri... Una volta che tutto sarà finito, ci vorrà un bel po’ di tempo e di coraggio per recuperare la normalità delle nostre relazioni sociali incrinata da un mostriciattolo che neanche

si vede.

Ho parlato al passato, ma quello che ho raccontato non è passato, almeno non del tutto. Servono ancora tanta forza e coraggio, non quelli della disperazione, bensì quelli della certezza che quando tutto tornerà alla normalità avremo un mondo di relazioni da ricostruire. E siccome “la storia è una severa maestra”, propongo a chi vorrà gradirlo uno spunto di riflessione su due brani tratti dai Promessi Sposi.

Nel primo, il Manzoni, dopo aver ricostruito le vicende legate alla peste del 1630 a Milano, offre al lettore un suo pregevole commento sul modo in cui la situazione venne gestita dalle autorità e dalla popolazione.

All’inizio non era peste – si sosteneva –, assolutamente: era proibito anche pronunciare il nome. Poi si ammise la cosa di sbieco, nascondendo il termine in un aggettivo; si parlò di “febbri pestilenziali”. Poi non vera peste, ma in un certo senso: si trattava di una cosa di cui non si era trovato ancora il nome. Finalmente fu peste, senza dubbio e senza opposizione. Ma a questo punto all’idea dell’epidemia si era già attaccata l’idea di un intervento umano, di un maleficio, idea che servì solo a confondere l’idea espressa da quella parola che ormai non poteva più essere rimandata indietro. Si potrebbe però, tanto nelle cose piccole, come nelle grandi, evitare, in gran parte, quel percorso così lungo e tortuoso, seguendo il metodo proposto da tanto tempo: osservare, ascoltare, paragonare, pensare, prima di parlare. Ma per noi uomini in generale quest’ultima cosa (parlare) è talmente più facile di tutte le altre messe insieme, che anche noi siamo un po’ da compatire (Capitolo 31°).

In un vecchio film del grande Totò, l’attore, un personaggio importante, deve fare un discorso importante; esita a prendere la parola. La moglie, dai banchi del pubblico, gli manda un bigliettino. Lui lo legge, resta ancora qualche istante in silenzio, contando sulle dita, poi comincia a parlare, ed è un successo. Sul foglietto c’era scritto: «Conta fino a dieci!». Il Manzoni ci suggerisce un’antica e saggia ricetta che ci permetterebbe di dimezzare il tempo dell’attesa: «Conta fino a cinque!», osserva, ascolta, paragona, pensa, poi parla...



Il secondo brano parla della paura del “maleficio” che fa il paio con quella dell’epidemia e genera la follia degli untori, gente malfamata che se ne andava in giro per le strade spargendo unguenti e pozioni malefiche che provocavano la peste. In questa scomoda posizione viene a trovarsi il giovane Renzo, il protagonista del romanzo. Il racconto della vicenda si trova nel capitolo 34°.

Renzo arriva a Milano alla ricerca di Lucia, sua promessa sposa. Viene a sapere che è nel lazaretto, ma lui non sa dove sia questo triste luogo. Vede una donna alla finestra e le chiede informazioni, ma lei rientra subito, come se avesse visto il diavolo. Da lontano una donna cammina verso di lui lungo la strada; cerca di avere da lei informazioni, ma la donna, spaventata, prova a respingerlo; lui insiste; lei allora chiede aiuto con il grido diventato famoso: «L’untore! Dagli! Dagli! Dagli all’untore!». Il giovane vorrebbe farla tacere, ma vede che comincia a radunarsi gente e trova che sia più opportuno scappare. Intanto si apre di nuovo la finestra di poco prima e la donna, prima spaventata, comincia a gridare anche lei: «Pigliatelo, pigliatelo; che dev’essere uno di quei birboni che vanno in giro a unger le porte dei galantuomini».

C’erano davvero gli untori? No, certamente. Ma oggi, forse, qualcosa del genere, magari un atteggiamento inconsapevolmente rischioso, può trasformare chiunque in un membro di quella triste congrega. Ci mancano solo le vecchiette isteriche che si mettono a urlare: «Dagli all’untore!». ■





Proposto da Pasquale Cinque

Paolo Limiti (Milano, 8 maggio 1940 - 27 giugno 2017) è stato un paroliere, conduttore televisivo, autore e produttore televisivo italiano.

Il padre era un procuratore della Pirelli milanese, mentre la mamma era siciliana; visse l'infanzia e l'adolescenza a Torino, dove si diplomò nel 1961 all'Istituto Tecnico Amedeo Avogadro. Debuttò



come paroliere grazie a Jula de Palma, della quale era un ammiratore: le inviò infatti il testo di tre canzoni, che la cantante apprezzò tanto che decise di incidere una, "Mille ragazzi fa", nel 1964 (mentre le altre due le incise il marito della cantante, il musicista Carlo Lanzi, con lo pseudonimo Dick Salomon). L'anno successivo, Paolo Limiti scrisse "Bionda bionda" per Maria Doris. Dopo aver lavorato come creativo pubblicitario in alcune agenzie, nel 1968, per intuizione di Luciano Rispoli iniziò la collaborazione con la RAI come autore e regista de "La Maga Merlini", regista radiofonico di "Cantanti all'inferno" con Enrico Montesano e di "Il maestro e Margherita" con Alberto Lionello.

Nel 1968, a soli 28 anni, Paolo Limiti scrisse "La voce del silenzio"; questa straordinaria canzone è stata negli anni interpretata da vari artisti, ma Massimo Ranieri ne è stato il miglior interprete.

LA VOCE DEL SILENZIO

Volevo stare un po' da solo
per pensare tu lo sai
e ho sentito nel silenzio
una voce dentro me
e tornan vive troppe cose
che credevo morte ormai
e chi ho tanto amato
dal mare del silenzio
ritorna come un'ombra
nei miei occhi,
e quello che mi manca
nel mare del silenzio
mi manca sai molto di più.
Ci sono cose in un silenzio
che non mi aspettavo mai
Vorrei una voce
e improvvisamente
ti accorgi che il silenzio
ha il volto delle cose che hai perduto.

E io ti sento amore,
ti sento nel mio cuore
stai riprendendo il posto che
tu non avevi perso mai
che non avevi perso mai
che non avevi perso mai
Volevo stare un po' da solo
per pensare tu lo sai
ma ci son cose in un silenzio
che non m'aspettavo mai
Vorrei una voce
Ed improvvisamente
ti accorgi che il silenzio
ha il volto delle cose che hai perduto.
E io ti sento amore,
ti sento nel mio cuore
stai riprendendo il posto che
tu non avevi perso mai
tu non avevi perso mai
tu non avevi perso
tu non avevi perso mai.

(Continua da pagina 10)

UNITI PER LA COMUNITÀ

colore più scure, questo è dipeso dal fatto che non erano tutti presenti al momento della foto, per cui 2 o 3 di loro furono inseriti al computer in secondo tempo.

Salvatore Cinque si distinse già nella primavera del 2009 con il restauro dell'interno della chiesa e con il nuovo impianto elettrico. In quella occasione i banchi furono spostati nell'ex scuola elementare, dove si celebrò la Messa per più di due mesi. Il nuovo coordinatore Salvatore, che già da diversi anni aveva aiutato i vari comitati, per il Primo Centenario ebbe un enorme lavoro da svolgere, a cominciare dalla costruzione di un grande palco al lato ovest della piazza. Fu anche restaurata la statua di Maria SS. del Carmelo; circa 15 persone di Nocella si impegnarono per il restauro delle corone della Madonna e del Bambinello, per gli abitini in oro-argento e per tante altre cose. Vi è un foglio dove è stato scritto tutto quello che fu donato. Avremmo voluto scrivere anche i nomi di quelle persone, ma siccome diverse di loro dissero che era un dono alla Madonna del Carmine abbiamo preferito scriverlo lasciarlo scritto nell'archivio della chiesa: sarà la beata Vergine del Carmelo a scriverli nel suo cuore. ■

(Continua da pagina 11)

MESSAGGI PERSONALIZZATI

per cui stavano sempre col naso per aria a scrutare il cielo. Ci voleva un evento straordinario nella sfera dei loro interessi, che fosse anche in grado di guidarli all'incontro con quel Bambino: un segno meraviglioso nel cielo, che non avrebbero potuto non vedere, e che una volta visto avrebbero potuto associare a un altrettanto meraviglioso evento che si era verificato sulla terra... Solo la logica umana, che gli suggerì di cercare il nuovo re nella capitale del regno, li portò fuori strada, ma per poco; alla fine anche loro giunsero ad incontrare quel neonato che, senza muoversi, senza parlare, senza usare internet, sms e altre diavolerie che sarebbero venute fuori duemila anni dopo, riuscì ad organizzare un "incontro in presenza" con gente sconosciuta proveniente "dalla fine del mondo".

Certo, lui poteva farlo, perché era – È! – Figlio di Padre eterno; poteva farlo, l'ha fatto allora e continua a farlo, ancora oggi; solo che molti destinatari dei suoi "sms" finiscono ancora fuori strada, perché si lasciano distrarre dalla logica umana, come i magi... ■

(Continua da pagina 9)

PROCESSO ALLE INTENZIONI

Giovanni Battista e Domenica fossero fratello e sorella, ma non sono in grado di accertarlo, in quanto non abbiamo la registrazione del loro battesimo; sappiamo, però, che il primo figlio di Giovanni Battista, registrato nel Libro I dei Battezzati, è nato nel 1637, il primo di Domenica è nato nel 1639: questi dati non contrastano con l'ipotesi avanzata. In ogni caso, fratelli o no, possiamo pensare che Giovanni Battista sia stato designato come padrino del figlio di Domenica, almeno per il fatto che di lì a quattro mesi sarebbe diventato a sua volta padre. Questa ipotesi, secondo cui la scelta del padrino o della madrina veniva fatta, almeno in alcuni casi, tra coloro che a breve sarebbero diventati papà o mamme di un nuovo bambino, resta tutta da verificare, e non è facile verificarla. Quello appena visto, però, non sembra essere l'unico caso. Facciamo un passettino indietro.

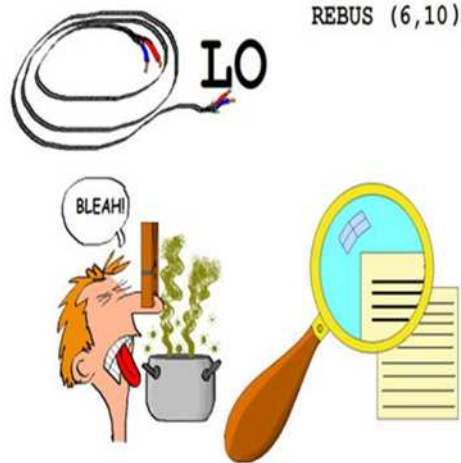
«Il giorno 3 agosto 1641 io Don Giulio Porzio, Parroco nella parrocchiale chiesa di S. Maria della Grazia di Montepertuso, ho battezzato la figlia nata da Giovanni Battista Mandara e Diana Ferraro; le si è imposto nome Giovanna e l'ha tenuta in sacro fonte Isabella d'Ardia, presenti Ferrante Cinco, Francesco Pacifico e Giovanni Battista Mandara».

«Il giorno 3 ottobre 1641 io Don Giulio Porzio ho battezzato, nella parrocchiale chiesa di Montepertuso, il figlio nato da Francesco Pacifico e Caterina Di Martino coniugi; gli si è imposto nome Onofrio e l'ha tenuto in sacro fonte Caterina Russo di Pasetano (!), presente Ferrante Cinco».

Il 3 agosto 1641 viene battezzata Giovanna Mandara, figlia di Giovanni Battista e Diana Ferraro (gli stessi che abbiamo conosciuto sopra). Madrina è Isabella d'Ardia, che è l'ostetrica. Viene poi rilevata la presenza del papà della bambina e di un tal Francesco Pacifico. Chi era costui? Non risulta essere un parente dei genitori della bambina battezzata: è il marito di Caterina Di Martino che, guarda caso, darà alla luce un figlio e lo battezzerà giusto due mesi dopo.

Per la verità, questo secondo esempio è quello che ha messo in crisi le mie celluline grigie di fronte all'ipotesi di partenza: non sempre, infatti, è possibile avere la certezza che le date indicate siano corrette. Può sembrare strano, ma ho avuto diverse prove di questa incertezza; prima o poi affronterò con voi anche questo tema. Per il momento, per quanto riguarda l'argomento di questo articolo, è verosimile che in alcuni casi una intenzionalità specifica nella scelta di padrino e/o madrina ci fosse, ma non si può dire se sia un fatto occasionale o una pratica diffusa: si richiedono ulteriori indagini. ■

REBUS (6,10)



REBUS (6,10)

SUDOKU

		2		9		1	5
3			6	7		9	
7		8	4			3	
			9	8	2	6	3
1							4
6	8	3	5	2			
		7			1	6	2
	4		7	5			1
2	5		8			9	

PUZZLE

Chiave (4): Gestori di taverna

R	B	P	I	P	A
I	I	R	R	O	T
D	S	O	I	O	A
I	C	T	N	O	P
C	O	O	M	E	P
O	T	N	R	O	O
L	T	I	I	T	S
O	I	T	P	O	E
T	I	E	O	O	I
V	L	B	S	N	R
O	I	A	T	E	E
C	R	I	N	I	N
E	M	A	R	T	E
O	V	A	L	E	T

BISCOTTI	ISTMO	PROTONI
BRIO	MARTE	RIDICOLO
CIBO	OSARE	RIONE
CORTE	OTTONE	TAPPO
CRINI	OVALE	TENERI
INTIMO	PELO	TORRI
IONIO	PIPA	VITI

Soluzioni dei giochi del numero 226

Puzzle: Paperino

Sudoku

4	5	6	8	7	9	1	3	2
7	8	1	3	5	2	6	9	4
9	2	3	6	4	1	5	7	8
6	1	5	9	8	7	2	4	3
3	9	2	4	1	5	7	8	6
8	4	7	2	3	6	9	1	5
2	3	9	1	6	8	4	5	7
5	6	8	7	9	4	3	2	1
1	7	4	5	2	3	8	5	9

Scacchi: Soluzione (consiglio sempre di analizzare con una scacchiera)

1 Da5+!, ...

1 ..., b6; 2 D:b6#

1 ..., C:a5; 2 c:d6++, Rb6; 3 Af2+, Rb5; 4 Tc5+, ...

- 4 ..., Ra4; 5 Td4+, Cc4; 6 Td:c4#
- 4 ..., Rb4; 5 a3+, Rb3 (Ra4; 6 Td4+, Cc4; 7 Td:c4, Rb3; 8 Tb4#); 6 T:a4, Tc8; 7 Td3+, Rc4 (Tc3; 8 T:c3#); 8 Tc3#
- 4 ..., Rb6; 5 Tc6+!, Rb5; 6 Tb6+, ...
- 6 ..., Rc4; 7 Td4+, Rb5; 8 Tdb4#
- 6 ..., Ra4; 7 Td4+, Cc4; 8 T:c4+, Ra5; 9 Tb3, ...
- ◆ 9 ..., b5; 10 Ta3#
- ◆ 9 ..., A:d6; 10 Ab6#
- ◆ 9 ..., Cd7; 10 Ae1#